

Rapporto protezione internazionale

Crescono le richieste di asilo
e pure la disponibilità dei Comuni

FASSINI, LIVERANI E ZAGHI A PAGINA 5

Crescono i Comuni accoglienti «Servono più spazi per i minori»

Funziona il modello Sprar: sì da 4 sindaci su 10. Sbarchi in calo

Il rapporto

Presentato il dossier realizzato da Anci, Caritas, Cittalia, Migrantes, in collaborazione con Acnur. I posti per i richiedenti asilo quintuplicati in 5 anni, quasi la metà poi si inserisce sul territorio. Importante l'apporto delle diocesi

Cresce l'adesione dei primi cittadini al Sistema di protezione dei rifugiati. Le domande danno responso positivo nel 43% dei casi. Il Viminale: mai respinti migranti in Libia

LUCA LIVERANI

ROMA

Cresce il sistema di accoglienza diffusa. E aumenta la quota di rifugiati che si integra. Sono arrivati a 3.231 i Comuni italiani (su un totale di 7.978) che accolgono richiedenti asilo. Una rete di piccoli numeri sul territorio, che assiste complessivamente 31.313 persone, il quintuplo rispetto a cinque anni fa, sulle attuali 205 mila presenze assistite. E se gli arrivi sono calati del 30% nel 2017, nel primo semestre 2017 sono sbarcati 12.239 minori (il 4% in più dello stesso periodo del 2016). Il sistema Sprar "a macchia" si conferma come lo strumento a più basso impatto sociale e più alto tasso di integrazione. È la fotografia del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati nel *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017* realizzato da Anci, Caritas, Cittalia, Migrantes e Sprar, in collaborazione con l'Acnur, presentato nella sede dell'Ance. Dopo gli accordi con Tripoli gli sbarchi sono calati: nel 2016 erano stati in 181.436 a sbarcare, di cui 162 mila dalla Libia. Al 30 ottobre 2017 sono stati 111.302, il 30% in meno rispetto ai primi dieci mesi dell'anno scorso. E in controtren-

denza rispetto all'Europa, in Italia crescono le domande di asilo: 123.600 nel 2016, più 47% rispetto al 2015, e più 44% nei primi sei mesi del 2017. L'accoglimento delle domande è al 43% (9% rifugiati, 2,8% protezione sussidiaria, 24,5% protezione umanitaria). I minori arrivano quasi sempre da soli, il 93%, la maggior parte da Guinea, Costa d'Avorio, Bangladesh. Dopo la macchina dei soccorsi parte la complessa gestione dell'accoglienza. Al 15 luglio 2017 dunque il 40% dei Comuni italiani ha aderito al programma gestito da Anci e Viminale. Crescono i posti: da 26mila a 35mila. Nel quinquennio i posti Sprar sono passati da 7.823 a 34.039 del 2016. Nello stesso anno sono uscite dal sistema di accoglienza 12.171 persone, di cui oltre il 41% aveva concluso il percorso di integrazione. Nel 2015 erano stati il 29%.

Le Regioni più coinvolte nell'accoglienza sono la Toscana (83% dei Comuni ha aderito al programma Sprar), l'Emilia-Romagna (78%). In termini assoluti la Lombardia con 13% dei posti e la Campania col 9%.



Importante l'apporto nell'accoglienza della rete ecclesiale. In 139 diocesi (su 220, il 63%) sono stati accolte 23.365 persone: prevalentemente in strutture Cas (Centri di accoglienza straordinari) per il 60,7%, seguita da Sprar nel 16,4. Un altro 16% circa in parrocchie e appartamenti e canoniche di congregazioni religiose o istituti diocesani. Soprattutto in Lombardia (5.500 accoglienze), Triveneto (2.700), Sicilia (2.000). A livello diocesano solo Bergamo fornisce 2.200 accoglienze, poi Milano (1.600, oltre il 7%) e la diocesi di Teggiano-Policastro (Sa) (quasi 1.000, il 4%) e poi Firenze e Cremona (entrambe circa 550).

«Gli sforzi delle comunità e dei sindaci per una ripartizione equa e sostenibile del flusso migratorio – ha detto il segretario Anci Veronica Nicotra – vanno riconosciuti e sostenuti: si sta finalmente procedendo verso la messa a sistema che consente di superare l'emergenza».

«La situazione della protezione internazionale in Italia e in Europa – afferma il direttore di Migrantes Don Giovanni De Robertis – ha aspetti in bianco e nero ma a noi è sembrato importante fornire, oltre a un quadro normativo e statistico, anche la possibilità di ascoltare e incontrare dal vivo persone che vivono ogni giorno e spesso subiscono l'esperienza di ricerca di protezione e le contraddizioni ad essa collegate». Don Francesco Soddu ha espresso preoccupazione per «il sentimento sempre più diffuso di ostilità». Una chiusura che «deve farci interrogare anche sulla nostra effettiva capacità di costruire comunità e di alimentare e promuovere una cultura della solidarietà», ha detto afferma il direttore della Caritas italiana. Don Soddu ha poi stigmatizzato le ripercussioni del so-

stegno italiano alla guardia costiera libica. Provocando la reazione del prefetto Mario Morcone, capo di Gabinetto al ministero dell'Interno. «L'esternalizzazione delle frontiere in Nord Africa – ha detto il direttore della Caritas – e l'urgenza del contenimento dei flussi, non può indurre a soluzioni che si muovono su un terreno pericoloso sul fronte dei diritti umani. Lo stesso commissario dei Diritti umani del Consiglio d'Europa, lo

scorso 28 settembre, ha scritto che «consegnare individui alle autorità libiche li espone a un rischio reale di tortura o di trattamenti inumani e degradanti o punizioni. Il fatto che queste azioni siano portate avanti in acque territoriali libiche non esime l'Italia dai suoi doveri».

Morcone ha definito «stupidaggini» le parole del Commissario Ue: «Ancora mi devono dare la prova dei respingimenti di migranti in Libia: l'Italia non ha mai rispettato nessuno, se il commissario dice questo, dice il falso. Noi abbiamo solo consentito che la Guardia costiera libica salvasse le persone e le riportasse in Libia, ma lo ha fatto la Guardia costiera libica, non le navi italiane». «Sul terreno del rispetto dei diritti umani in Libia ci sono problemi – ha replicato don Soddu – e credo che questo sia innegabile. Se poi il commissario europeo dei diritti umani ha detto una bugia lo apprendiamo qui oggi, e ci fa molto piacere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIFFONI

«La via? Ospitalità sostenibile»

«La gestione dell'accoglienza – ha affermato il delegato Anci all'immigrazione e sindaco di Prato, Matteo Biffoni – è uno sforzo costante per le nostre comunità. Un'accoglienza sostenibile è l'unica strada per gestire sui territori gli arrivi dei richiedenti asilo. Per questo siamo sempre accanto ai sindaci per risolvere le criticità».

SODDU

«Siamo preoccupati dal clima di ostilità»

«Il sentimento sempre più diffuso di ostilità ci preoccupa fortemente e deve farci interrogare anche sulla nostra effettiva capacità di costruire una cultura della solidarietà», ha aggiunto il direttore della Caritas Italiana, don Francesco Soddu. «O si agisce sul piano culturale, o difficilmente riusciremo ad emanciparci dall'immobilismo».

DE ROBERTIS

«Ci sono aspetti in bianco e nero»

«La situazione della protezione internazionale in Italia e in Europa – ha spiegato il direttore generale di Migrantes Don Giovanni De Robertis – ha aspetti in bianco e nero. Occorre ascoltare e incontrare dal vivo persone che vivono ogni giorno e spesso subiscono l'esperienza di ricerca di protezione e le contraddizioni ad essa collegate».

LE RAGIONI

Nigeria e Bangladesh: via da fame e violenze

Sono la povertà diffusa e la mancanza di prospettive di sviluppo le principali cause di emigrazione «forzata» da due Paesi come la Nigeria e il Bangladesh. Nei primi mesi del 2016 la Nigeria era al primo posto per richieste di asilo dei suoi cittadini in Italia. I vescovi nigeriani hanno inoltre sottolineato «l'uragano di violenza» che si vive quotidianamente nel Paese, con rapimenti, rapine, omicidi rituali, attentati. Dal Bangladesh quest'anno sono giunti finora in Italia quasi novemila persone. Tra i Paesi più poveri dell'Asia, il Bangladesh ha anche un basso livello di alfabetizzazione, pari ad appena il 61%. Secondo l'Unicef, inoltre, circa il 18% delle ragazze è costretta a sposarsi prima di compiere 15 anni.